

Natale dietro le sbarre

Do per scontato che le sbarre si aprano e mi sia concesso di scire, ma mi sa che prima o poi mi terranno dentro. E non c'è neanche da dire al fresco qui...

Natale è stato abbastanza movimentato, anzi dicembre. Purtroppo la frequenza al centro di spiritualità dopo il Covid ha avuto un calo preoccupante, però dicembre è stata un'eccezione, anche se, generalmente, con piccoli gruppi. Ho cercato anche di venire incontro a chi aveva solo alcuni giorni liberi e così dal 3 al 23 dicembre si sono accavallati ben 4 gruppi per gli 8 giorni di ritiro (10 con arrivo e partenza). Certamente non la cosa migliore, ma si fa di necessità virtù. Il gruppo più numeroso è stato quello dei Salesiani del sud Sudan e del Sudan. È stato significativo per me perché quei sono i luoghi in cui è iniziata l'epopea missionaria del Comboni e per questo a noi molto cari. E ancora tormentati e difficili purtroppo. Per aiutare il passaggio alla frontiera ed ottenere il Visto ho anche preparato un documento richiedente la loro presenza. Nonostante questo han dovuto aspettare per ben 3 ore alla frontiera e, naturalmente, sganciare una mazzetta!



Il nostro vescovo puntualmente visita le prigioni di Gulu per Natale e così ha fatto anche quest'anno. E siccome è solito conferire anche le Cresime era importante che io prima battezzassi diversi di loro. Purtroppo la cosa mi è stata comunicata domenica 18 ed ho dovuto trovare un momento libero nella settimana seguente. Non proprio "il cacio sui maccheroni", anzi. Questo voleva dire lasciare in fretta le persone che dovevo seguire per andare in carcere. C'è poi da

tener conto anche dei LORO impegni...

Alla fine abbiamo concordato per mercoledì 21 alle due del pomeriggio, l'ora più fresca della giornata... Occorreva poi metter assieme "main boma", la prigione maschile, quella femminile e "sick bay", l'ospedale. Alla fine i catecumeni da battezzare erano appena 120!

Arrivato per tempo ho trovato un gran fermento di persone che ancora stavano tirando su uno dei tendoni, e il coro che si stava preparando. Con un bel ritardo abbiamo visto arrivare un po' di persone con le stampelle: i malati ce l'avevano fatta. Con grande ilarità ho visto che tra loro c'era anche uno dei prigionieri catechisti che si era slogato un ginocchio durante la "coppa del Vescovo", il torneo di football in onore del vescovo; e così è stato trasferito alla sick bay. Dopo un po' sono arrivate anche le donne che non han mancato di creare un certo interesse tra la nostra popolazione rigidamente maschile.

Una volta espletata la burocrazia, attendendo in riga e accuciate di potere accedere, son han potuto prendere posto nel tendone a loro dedicato, rigidamente a parte. Iniziando la celebrazione del battesimo non ho mancato di dire che oggi era una giornata speciale perché tanti avrebbero ricevuto lo Spirito (e giù un bell'applauso) ma anche perché le nostre donne erano venute a visitarci

(e vai con un altro bel battimani). E così avevo scoperto che avrei dovuto battezzare assieme alcune mamme coi loro bambini. Una cosa che non mi era mai capitata finora.

Ho cercato di vedere coi catechisti come potevamo organizzarci per dividerci il lavoro visto che in prigione il tempo è sempre limitato. Ho chiesto al bravissimo catechista Celestino che è l'angelo della prigione, di dire due parole dopo le letture: è stato bravissimo, anticipando anche alcuni dei segni del battesimo. E poi ...siamo passati all'azione.

La prima unzione con l'olio dei catecumeni, se spiegata bene, assume un significato importante qui. Si tratta della promessa di Dio di prendersi cura di noi per sempre, e il segno dell'unzione anche culturalmente ci parla di un 'azione tonificante, protettiva, curativa e anche estetica. Ma qui anche gli stregoni ungono il corpo dei clienti e siccome tanti cristiani vanno comunque dallo stregone, è importante ricordare che dopo questa non hanno certo bisogno di un'altra che, peraltro, non ha nessun valore se non quella di spillar loro quattrini. E non pochi...

E allora è interessante non solo segnarli con la croce, ma ungerli il più possibile almeno il torace. E così io mi son preso i maschietti e una delle due donne catechiste le loro consimili per non dare scandalo. Assieme alle donne in uniforme c'era anche una signora elegante ed era chiaro che fosse una delle guardie che aveva scelto di essere battezzata assieme a loro. Che bel segno di fedeltà!

Celestino aveva già ricordato che avremmo chiesto ai candidati di rinunciare al Diavolo e a professare la fede in Dio, ma ho pensato bene di reiterare che non è sufficiente gridare: akwero! (rifiuto), se non si è poi disposti davvero a cambiare vita. Se questo è importante ovunque, figurarsi in prigione, dove sicuramente tanti sono delinquenti seri, tra cui diversi assassini, purtroppo. Son sicuro che almeno alcuni di loro lo han fatto con onestà.

Dopo la benedizione dell'acqua ho iniziato a battezzare. Per primi i bambini, ma poi ho avvertito gli adulti che per loro sarebbe stata davvero una alluvione d'acqua, e così fu! Bisogna toccare con mano che di morte si tratta, per poi risorgere a vita nuova! Gli rovesciai addosso una bella tazza d'acqua ciascuno, cosicché gocciolanti e fradici se ne tornavano a posto. Con le donne, tra parrucche e acconciature era un po' più difficile ma...ce la feci. Alla fine domandai se l'acqua fosse stata sufficiente e se avessero sentito lo Spirito scendere e mi assicurarono, ridendo, che era bastata...

Adesso il momento solenne della consacrazione crismale. E a cosa serve ungerli con quell'olio profumato a cui la Chiesa dedica tanto onore se non si è di questo consapevoli? E così prima di ungerli solennemente sulla fronte senza proferir verbo, feci annusare alle donne (certamente più esperte) il crisma. Queste confermarono di fronte a tutti che era davvero molto profumato e così...procedetti. L'abito bianco, simbolo della dignità battesimale e della purezza ritrovata:



come farlo in prigione? Purtroppo, visto che tutti indossavano la gialla uniforme a strisce dei carcerati lavata e stirata per l'occasione coi catechisti non facemmo altro che aggiustarla un poco, spiegando che avrebbero dovuto conservarsi ordinati, puliti e belli come la divisa che vestivano.



La consegna del cero acceso fu un momento drammatico, complice il vento! è iniziata infatti la stagione asciutta nella quale soffia inesorabile in vento dell'oro (non quello giallo, ma la parola che qui designa infatti la stagione asciutta). Questo momento da sempre lo lascio in mano ai catechisti visto che son loro che costantemente portano la Luce in carcere. Tutti avevano in mano un mozzicone di candela visto che per risparmiare si erano rotte in quattro parti e anche se prese più tempo del previsto anche questo fu fatto. Immagina tutto questo

moltiplicato per 120 e ti rendi conto che eran già le 5, cioè l'ora della conta del pomeriggio, per cui occorreva chiudere dandosi appuntamento per la vigilia di Natale. mentre gli ospiti e anche noi ce ne andavamo, tutti accucciati e in riga venivano contati. C'è da dire che la settimana prima, quando ero stato lì per le confessioni, un carcerato era evaso anche se riacciuffato subito. Con un vestito giallo addosso non si va certo lontani...

Non portando l'occorrente per la Messa mi ero purtroppo scordato di portare con me la vitale bottiglia d'acqua e tra caldo e sudore sentivo che le mie forze venivano meno, così dopo essere usciti mi "trascinai" dalle vicine suore Sacred Heart dove bevvi due caraffe d'acqua. Mi avevano rimesso in orbita!

Mi pregarono di arrivare per tempo il sabato successivo, prima delle 9.30 arrivo previsto del Vescovo. Facendo il bravo riuscii ad arrivare per le 9.00. Dopo poco arrivò il parroco della città, p Eric ed un diacono e poi i catechisti. Per fortuna invece il vescovo tardò perché ancora si era in alto mare. Quel giorno l'intera popolazione di Boma (e non i soli cattolici) partecipa alla Messa e così si tratta di radunare 1,300 persone. Mentre si ergeva l'ultimo tendone i decoratori erano all'opera. Entrati nell'epoca moderna non si usano più le strisce di carta igienica, ma dei nastri colorati e, naturalmente, gli immancabili palloncini che, altrettanto immancabilmente, iniziano a scoppiare col caldo.

E il vescovo arrivò. Usciti di nuovo dal cancello interno, ci sedemmo nell'ufficio del capo delle guardie per i convenevoli di rito, mentre il vescovo, nella sua semplicità, si vestiva di tutto punto. Trionfalmente uscimmo dal cancello preceduti dai danzatori, vestiti come quelli di Kalongo (ricordi?) ma senza piume di struzzo. Nell'ilarità generale notammo che c'erano anche due donne e strabuzzai gli occhi perché non era possibile. E infatti erano due uomini con le gonne che lasciavano fuori un brutto paio di gambacce. Si erano messi un velo in testa, e c con tanto di rossetto ed un apio di vistosi orecchi, danzavano alla maniera delle donne. Non ti dico l'ilarità che crearono!

Il vescovo fu fantastico e semplice. Parlò soprattutto di calcio, accennando anche a qualche bel calcione: soltanto se si fa squadra si va avanti: il messaggio era chiaro. Musulmani e cristiani di mille denominazioni devono essere uniti altrimenti il carcere diventa un inferno! E poi autobiograficamente... lo specchio. Partendo da una esperienza personale, come non sia impossibile vedere l'altro come me stesso allo specchio. Ottimo spunto per la mia omelia il giorno seguente...

Per le cresime fu più fortunato per me visto che tra uomini e donne i cresimandi erano 100 tondi tondi! All'offertorio vennero portati dei lavori artigianali dei carcerati: artistiche fioriere di cemento colorati e lavori di intreccio: cestini, borse e cappelli meravigliosi che il vescovo non mancò di apprezzare. Una nota dolente mi capitò alla Comunione. Per prima cosa il vento non mi aiutava visto che avevo l'Eucarestia su un piatto e un paio di volte mi volò a terra... un non ben identificato carcerato si era intrufolato tra i cresimati e ricevendo la Comunione non sapeva cosa fare. Essendo convinto che fosse uno di loro non potevo certo riprendermela e così incaricai il chairman di prendersene cura. Alla fine seppi che non era uno di loro e neanche un cattolico, però...come potevo saperlo? Ed era perfino riuscito a passare le maglie del controllo della comunità cristiana. Che dire? Ho affidato anche lui al Signore e...che se ne prenda cura.

Uscendo nuovamente (non mi era mai capitato tutto questo andirivieni dai cancelli), di nuovo il momento delle formalità, della firma sul registro degli ospiti ed una bibita ...Calda.

Uscendo poi dal cancello principale mi imbattei nei tori che sarebbero stati sacrificati per il pranzo di domenica. Uno di loro offerto dal vescovo; e credo che sia anche questa una ragione per cui è accolto con tanto entusiasmo. Vidi che erano già nervose subodorando il pericolo e cercai di farmi un po' da parte. Infatti uno di loro imbizzarrito venne verso dov'ero un momento prima e riacciuffarlo non fu cosa facile.



E così si arriva al Natale, al freddo e al gelo. Da voi!!!

Avviandomi a prendere il boda boda che mi avrebbe portato al carcere incontrai dei cristiani che conoscevo e ci salutammo con natalizia gioia. Chiedendomi dove stessi andando risposi (ricordando la lettura di Paolo della domenica precedente) che andavo a trovare i santi in carcere. Se lui chiama santi i cristiani di allora che proprio santi non erano, allora lo sarebbero stati anche i carcerati in virtù del battesimo ricevuto. Non li vidi troppo convinti, mentre i carcerati, coi quali condivisi questo, ne furono entusiasti scoppiarono in un lungo applauso. Quand'ebbero terminato tirai però loro le orecchie. Non è sufficiente gongolarsi di questo ma occorre davvero impegnarsi affinché questo diventi sempre più vero. Risposero che sì, ne erano consapevoli. Finalmente avemmo una celebrazione tranquilla dopo tanto trambusto, a parte il numero di Comunioni che era praticamente raddoppiato e creò un bel po' di confusione, visto che per muoversi occorre scavalcarsi... Abituato alle celebrazioni all'aperto mi ero scordato di portare i bastoncini d'incenso e nel salone più affollato del solito l'odore della latrina mi sembrò anche più pungente del solito.

Ma che importa? Era Natale ed eravamo tutti contenti. Mi ricordarono due volte di sbrigarmi (cosa che non succede mai) perché dopo la conta di mezzogiorno li aspettava un inaudito banchetto. Ma prima della fine della Messa volli che un paio di battezzati/cresimati, ci dicessero cosa avessero vissuto. Equi tutti volevano condividere, cosa che non era possibile. Praticamente tutti dissero di come avessero sentito che mente e cuore si erano liberati da angosce e paure. E di questo ringraziavano. Diversi commentarono anche come potente fosse stato il momento dell'unzione sul torace.

Ci affrettammo all'uscita augurando loro, alla maniera di Papa Francesco: buon pranzo. E non c'era dubbio che lo sarebbe stato davvero!

P. Maurizio Otit

